



Alfano: «Sosteniamo l'esecutivo lealmente con le opere e con le omissioni». Riccardi: «Ce la faremo»

# Bersani: misure per la crescita

parlo delle emergenze che Monti riterrà di indicare».

Anche ieri, però, il segretario Pdl ha inviato messaggi contraddittori. «Monti? Lo sosteniamo lealmente con opere e omissioni», ha avvertito. Omissioni? «Intendo dire che evitiamo di partecipare a discussioni che possano mettere in difficoltà il governo...». Permane il rifiuto a trattare temi come Rai e giustizia, quindi? Su quest'ultimo tema, in realtà, la mediazione sarebbe stata già trovata. Con il Pd che incampera l'impegno di Monti - riconfermato malgrado Alfano - a prendere di petto il tema della corruzione e la garanzia che il disegno di legge che punta a combattere il fenomeno possa ottenere un rapido via libera parlamentare. Questo mentre, sull'altro versante, il governo punta a ottenere la delega sulla parte penale stralciata dal ddl. Una misura gradita al Pdl che, in cambio, si impegna a correggere le norme sulla responsabilità civile dei magistrati approvate alla Camera dopo il blitz della Lega.

Ed è osservando queste premesse, forse, che il ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi, mostra lo stesso ottimismo attribuito al premier a proposito del vertice di stasera. «Vedrete che ce la faremo - esorta - Il rapporto è più sereno di quanto sembra. Tutti sono consapevoli del bene del Paese». Il nodo più aggroviato, in realtà, riguarda la Rai.

## **RAI, NUOVO VERTICE PER DECIDERE**

Il pressing di Monti sul Pd perché accetti candidature «d'alto profilo» per rinnovare il Consiglio d'Amministrazione non hanno dato esito. Troppo grave per il Nazareno la condizione in cui versa L'azienda per non produrre una «netta discontinuità» rispetto al passato, la stessa che si era impegnato a determinare Monti. Il Pdl, tuttavia, non intende cedere «potere» e pretende che il tema stasera non venga nemmeno affrontato. L'obiettivo del premier, a questo punto, non è quello di «chiudere» la pratica oggi «strappando da una parte o dall'altra». Ma di avviare la discussione, farla sedimentare e decidere in un prossimo vertice da convocare in tempi rapidi. Sempre che le posizioni «inconciliabili non «costringano il governo a decidere da solo». ♦

## **IL COMMENTO**

Massimo Luciani

# RIFORME POSSIBILI NESSUN ALIBI A CHI VUOLE RINVIARE



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sono due quesiti cruciali sui quali si deve prendere posizione in fretta, perché se - come credo sia inevitabile - si risponde affermativamente il tempo per agire è molto limitato, tra le elezioni amministrative che incombono, la pausa estiva che non è lontana e la fine naturale della legislatura già il prossimo anno. Ma andiamo per ordine.

Sono necessarie? Difficile dire di no. La storia è una maestra severa e dell'esperienza dei primi anni Novanta si dovrebbe fare tesoro. Allora la classe politica, incapace di interpretare appieno la novità determinata dal crollo del Muro di Berlino e sconvolta dalle vicende di Tangentopoli, non seppe reagire e non riuscì a dare una risposta riformatrice autonoma, subendo l'iniziativa referendaria che portò alla cancellazione del sistema elettorale proporzionale. I tentativi di cavalcare e

addomesticare quell'iniziativa erano destinati all'insuccesso e la schiacciante vittoria dei sì determinò un terremoto capace di cancellare d'un tratto tutti i precedenti equilibri partitici. Incapace di autoriformarsi, il sistema politico crollò e - come era prevedibile - poté ristrutturarsi (e con identità radicalmente mutate) solo attingendo a una risorsa esterna: la discesa in campo di Silvio Berlusconi, piaccia o non piaccia, interpretava una necessità sistemica. Si vuole fare, ora, la stessa fine? Si preferiscono la paralisi e il gioco dei veti incrociati al coraggio del serio confronto sulle cose da fare e al rischio del cambiamento? Bene, anzi male: sappiamo già come, fatalmente, andrebbe a finire.

Riforme necessarie, dunque. Cruciale, ovviamente, è quella elettorale, che è davvero prioritaria sia per rafforzare la rappresentanza che per mettere

fine a quella «coazione alla coalizione» che ci ha dato maggioranze formalmente chiare e predefinite e sostanzialmente divise e instabili. Ma nemmeno quelle costituzionali si possono accantonare a cuor leggero, visto che almeno qualcosa, sia nel senso della riduzione (saggia e ragionevole) del numero dei parlamentari che in quello dell'irrobustimento dei raccordi fra Parlamento e governo e della razionalizzazione del bicameralismo, va fatto.

Riforme possibili, però? Qui molto dipende dall'istinto di autoconservazione delle forze politiche e dalla loro capacità di ricordare gli ammaestramenti del recente passato. È chiaro che un accordo è difficile, perché ogni contraente, nella migliore delle ipotesi, non pensa solo all'interesse comune, ma anche al proprio interesse di parte. Tuttavia il rischio dell'inerzia è così grande che si può nutrire qualche moderata ragione di speranza, alimentata anche dal fatto che il panorama politico è così fluido che il calcolo dei costi e dei benefici dei singoli attori non è affatto semplice.

Certo, le riforme le deve fare, qui e ora, il Parlamento in carica. C'è chi dice che si tratterebbe di un Parlamento così screditato che non gli sarebbe consentito toccare la Costituzione. Così facendo, però, non si tiene conto delle necessità oggettive, non procrastinabili, del sistema e non si considera che questa posizione nasconde una critica implicita al Capo dello Stato, il cui operato, invece, si afferma di apprezzare. Se, infatti, il Parlamento fosse davvero così delegittimato, come condividere il giusto sforzo del Presidente per tenere in vita la legislatura ed evitare che la crisi politica si sovrapponesse subito a quella economica? Chi può, insomma, faccia. Con prudenza, perché la Costituzione e le regole elettorali non si possono maneggiare con disinvoltura, ma faccia.